

NUOVE IMPRESE

All'Italia servirebbe uno vero Startup Act

di **Giuseppe Soda**

Nei mesi scorsi i media hanno dato risalto all'intervento di Flavio Briatore in un incontro organizzato da studenti dell'Università Bocconi. La frase «le start-up sono fuffa, meglio aprire una pizzeria» è rimbalzata nel dibattito pubblico. Sul tema è utile ristabilire qualche verità e per esempio ricordare che ad aprile 2014 le start-up innovative in Italia - imprese con meno di 48 mesi di vita - sono quasi 2.000 (dati Camere di Commercio). Negli ultimi trent'anni le imprese Usa con meno di un anno di vita e una dimensione tra uno e nove dipendenti hanno generato in media un milione e mezzo di posti di lavoro l'anno. I dati raccolti dalla Kaufmann Foundation ci dicono che il 23% delle nuove imprese è creato da persone con un'età compresa tra i 20 e i 34 anni. In Italia, l'indagine Istat del 2005 metteva in luce che 57% circa dei nuovi imprenditori ha meno di 39 anni, mentre se si espande la finestra fino a 49 anni la percentuale di nuove imprese sale all'84%. Negli Usa il 57% delle start-up sono fondate da laureati o persone con educazione superiore, in Italia la percentuale è più bassa (22%). Il 26% dei fondatori di start-up d'oltre oceano sono persone non nate negli Usa, migranti di prima generazione. Dal 1995 al 2005 un quarto delle imprese tecnologiche e di ingegneria americane aveva un fondatore non nato negli Usa, il 50% dei fondatori delle imprese della Silicon Valley ha un «migrational background», mentre il 25% dei nuovi imprenditori a Londra e a Parigi hanno avuto un'esperienza nella Silicon Valley. Sempre negli Usa il 41% degli imprenditori start-up è donna, in Italia il 25%. Gli effetti delle nuove imprese non si esauriscono alla sola sfera economica producendo un effetto di innovazione sulla società. Le start-up sono un potente acceleratore della mobilità sociale, accrescono il grado di apertura dei settori e della competizione, favorendo l'ingresso di nuovi attori. Le start-up sono

una finestra straordinaria per esporre un paese agli effetti più positivi della globalizzazione. Anche sul piano dei processi competitivi e dell'impatto sulle imprese consolidate, un elevato tasso di start-up produce effetti positivi: accresce la differenziazione dell'offerta, migliora la creatività e l'innovazione, spinge l'efficienza e la produttività delle imprese esistenti.

È probabile che Briatore non si riferisse alle imprese "giovani" (anche una pizzeria può essere una start-up), ma a quelle a cui il comune sentire associa il termine start-up: le imprese ad alto contenuto di tecnologia, scienza e innovazione. L'affermazione che per un giovane sia meglio creare una pizzeria che una start-up innovativa propone la visione di una vocazione produttiva tutta fondata sui settori tradizionali, sul buon vivere, sul life style. L'idea va contrastata non tanto perché i settori a cui l'Italia è più vicina debbano avere un ruolo secondario, ma perché da soli non basteranno ad assicurare un futuro alle generazioni che verranno. Le start-up tecnologiche sono imprese ad alto tasso di conoscenza, impiegano profili professionali elevati, sviluppano prodotti complessi. Accanto agli errori di politica industriale degli ultimi trent'anni, la crisi del nostro modello produttivo è anche una crisi di know-how e di incapacità nell'adeguare le conoscenze alle sfide poste dalla globalizzazione. La crisi del modello produttivo italiano è anche una crisi di sapere, di conoscenze perse o diventate obsolete, di tradivo e insufficiente ingresso della generazione digitale nel mondo produttivo. In un paese dove il valore aggiunto generato dalle alte tecnologie sul totale dell'industria è solo del 1,74% contro il 7,07 della Corea del Sud e il 5,24 della Finlandia, solo per citare qualche esempio, stimolare le start-up è cruciale. Sulla spinta della legge 221 del 2012 per il sostegno alle nuove imprese innovative, andrebbe forse lanciata in Italia l'idea di uno Startup Act sul modello della regolamentazione ad hoc introdotta negli Usa e giunta alla terza revisione. Una regolamentazione più aggressiva capace di stimolare la creazione di nuove imprese toccando materie diverse come la tassazione e la regolamentazione, i permessi di soggiorno più facili per persone di alta competenza tecnico/scientifica, la scuola e l'educazione, le reti.

giuseppe.soda@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

